

Governo Cariglia a Forlani: «Disagio»

ROMA. Quasi due ore di colloquio, nella sede della Dc a piazza del Gesù: Arnaldo Forlani e Antonio Cariglia hanno esaminato la situazione politica per concludere, riferisce il segretario del Psdi, che i governi non possono vivere alla giornata e che «per essere credibili si deve dar prova di compattezza della maggioranza». Cariglia ha espresso al leader dc il «disagio dei socialdemocratici circa il futuro del governo. Parlare sempre più spesso di elezioni anticipate rende scarsamente credibile l'azione del governo».

«Non ce la sentiamo - ha spiegato Cariglia ai giornalisti - di associarci ad un governo che non assuma per obiettivo la scadenza naturale della legislatura. In questa situazione - ha aggiunto - ho difficoltà a mantenere il mio partito nella coalizione. Dunque? Per il segretario del Psdi la soluzione è una sola: «Dichiarare - spiega - che vogliamo arrivare tutti e cinque alla scadenza della primavera del '92».

Lunedì Forlani concluderà il giro di incontri tra i leader della maggioranza incontrando il segretario repubblicano Giorgio La Malfa.

Craxi fa approvare in Direzione il nuovo simbolo del Psi e coglie l'occasione per polemizzare con il Pci

«Occhetto ci volta le spalle»

La Direzione socialista ieri ha approvato sotto i riflettori delle tv (e con una gaffe di Craxi) il nuovo simbolo contenente il motto «Unità socialista». Ma i messaggi che hanno accompagnato l'evento sono stati ben poco unitari: il segretario del Psi ha polemizzato con Occhetto, accusandolo di aver «voltato le spalle» alla sua proposta. Di Donato: «Il Pci resta quello di sempre».

ROMA. Il rito richiede una certa solennità: largo ai giornalisti, ma soprattutto alle telecamere. È un momento in qualche modo storico, la Direzione nazionale del Psi sta per decidere il cambiamento del simbolo del partito. La porta della sala al terzo piano di via del Corso viene spalancata proprio mentre si alzano le mani per il voto. Si accendono i riflettori, Craxi esclama: «La proposta è approvata». La frase gli si strozza in gola. In un istante il segretario fa retromarcia per evitare la gaffe. «Ci sono contrasti», chiede ora guardandosi intorno, nessuno osa, finalmente può partire l'annuncio:

«La proposta è approvata». E così il nuovo simbolo del Psi, deciso da Craxi in pochi minuti una decina di giorni fa, è ufficiale. «La direzione del Psi - recita un comunicato - sulla base della delega ricevuta dal 45 congresso nazionale di Milano, decide l'adozione del nuovo simbolo del Partito Socialista nei termini di seguito descritti: «Il fiore del garofano rosso inserito in una corona circolare recante in alto le parole UNITÀ SOCIALISTA e in basso la sigla PSI».

Ma i messaggi che accompagnano l'evento hanno ben poco di unitari. Al contrario, l'occasione viene sfruttata per



Il nuovo simbolo del Partito socialista italiano presentato ieri da Bettino Craxi al termine dei lavori della Direzione

insaprire la polemica con Occhetto e per pronunciare una «sentenza» drastica: il Pci, vien detto in sostanza, resta quello di sempre. «Inseriamo nel simbolo del partito - dichiara Craxi - il motto «Unità socialista» che è ad un tempo un programma politico, un obiettivo, un appello. L'interlocutore ufficiale cui ci rivolgiamo sembra voltare le spalle ad una prospettiva di questa natura. Non per questo - prosegue il segretario del Psi - ci scoraggiamo e ci ritiriamo: altre volte ci è capitato di porre un problema e di indicare un traguardo e di dover pensare poi molta fatica per risolverlo e per raggiungerlo. L'obiettivo che poniamo alla nostra azione in questi anni costerà molta fatica. Ma penso che alla fine - conclude Craxi - sarà raggiunto».

Non meno dura la spiegazione che viene fornita poco dopo dal vicesegretario Di Donato, che prefigura uno scontro del Psi su «due fronti»: il primo sarebbe quello del «falso movimento del Pci, che rimane ancorato alle posizioni di Berlinguer, alla terza via, al consociativismo» e l'altro sarebbe quello di «una Dc che gli fa da sponda». «Nella proposta del partito di Occhetto - prosegue Di Donato - rimane un'ambiguità che ci fa temere il peggio. E inoltre bisognerà vedere se la sponda del Pci, nella Dc, si limita a De Mita o se si sta allargando».

Le critiche indirizzate a Botteghe Oscure si riferiscono sempre alla scelta del nome della nuova formazione politica che nascerà dal ventesimo congresso del Pci: a Craxi non va giù che Occhetto abbia scelto le parole-chiave di «democrazia» e di «sinistra», lasciando da parte il termine «socialismo». E a questo proposito il segretario del Psi ha diffuso un'altra dichiarazione polemica, in risposta alle repliche che erano giunte dal vertice del

Pci. «Avevo parlato, una volta - ha detto Craxi - di Internazionale Democratica per facilitare l'adesione di forze politiche progressiste di paesi dove non esiste una tradizione di tipo socialista, socialdemocratico o laburista. Ma questo non è il caso dell'Europa - ha proseguito - dove esistono forti tradizioni socialiste, socialdemocratiche, laburiste, e forti partiti di governo o di opposizione. Questo argomento è stato però usato strumentalmente per spiegare e giustificare ciò che è invece difficilmente spiegabile e giustificabile».

C'è una voce nella Direzione socialista che non si è unita al coro: è quella di Felice Borgoglio, della sinistra del partito, il quale ha tentato di avvertire che «sarebbe un errore rispondere alla mancanza di chiarezza degli ex comunisti con una visione totalizzante e integralistica del pensiero socialista». Ma non sembra aver raccolto un grande seguito. □ S. C.

La svolta del Pci siciliano

**«Un nuovo partito autonomo, federato a quello nazionale»
Un forum con gli esterni**

PALERMO. «Penso ad un partito autonomo, a dimensione regionale, alternativo e di rottura, federato a quello nazionale. Un partito a misura dei bisogni siciliani e che potrebbe presentarsi alle prossime elezioni che si terranno nell'isola». Così Pietro Folena ha aperto, davanti a 250 delegati, la «convention» del Pci. La nuova compagine politica, che potrebbe chiamarsi Pdss (Partito democratico della sinistra siciliana), sarà autonoma da Botteghe Oscure. Naturalmente nessuna tentazione di scissione. Né la voglia di imitare le Leghe. Spiega Folena: «Non è certo questo il senso dell'operazione. Ma è necessario che a Roma capiscano per intero i problemi che vive questa regione. Vedremo poi in che modo, concretamente, questo Pdss dovrà federarsi al partito nazionale».

Adesso tocca ai due fronti del Pci siciliano, pronunciarsi. Dibattito vivace ma fin dalle prime battute le anime del partito, che rimangono lontane sulle questioni nazionali, sembrano unite su questo progetto per la Sicilia. Una conferma quando sul palco salgono prima l'ex eurodeputato De Pasquale, leader migliorista, e

poi il coordinatore regionale del No, Vittorio Campione: «Sono d'accordo nel discutere, dividerci e unirici sulle cose siciliane e non per delega romana». Proprio su questo insiste Folena: «La mia non è una proposta già definita e nemmeno un libro dei sogni - dice il segretario - il cammino verso la ridefinizione dei contenuti politici della sinistra siciliana comincia con queste assise, ma è destinato a durare mesi. Un percorso che è tutto proiettato verso l'esterno: «Il lavoro di ricerca - continua Folena - dovrà coinvolgere tutti. Il partito, con la sua forza e la sua tradizione, aprirà le porte ad intellettuali, professionisti, pezzi della società civile, come un grande cervello collettivo». E in questa chiave sono subito iniziati i lavori di un forum che ha chiamato a raccolta personaggi e gruppi della società civile. Oggi riprende il dibattito interno fra i delegati, con le conclusioni affidate a Luigi Colajanni, presidente del gruppo per la Sinistra unitaria al Parlamento europeo. Un appuntamento, in attesa del congresso regionale, che arriva in un momento particolarmente delicato per i comunisti siciliani. □ F.V.

Pri-Rai «Dire basta alla spartizione»

ROMA. «O la Rai si ristruttura, o non uscirà mai dalle paludi gestionali ed economiche in cui si muove». Dopo l'audizione del presidente dell'Iri da parte della commissione di vigilanza, la Voce repubblicana scrive che le «difficoltà nell'affrontare il risanamento della Rai, indicano come prioritario dal direttore Pasquaselli, (servano, dal fatto che «cambiamenti del genere incidono su aspetti aziendali connessi alla logica della spartizione. Il resto - conclude la Voce - sono chiacchiere, che possono far comodo solo a chi vuole lo status quo».

Accusato di «raccomandazioni» replica: «Ho denunciato lottizzazioni»

Si è dimesso Giulietti segretario dei giornalisti Rai

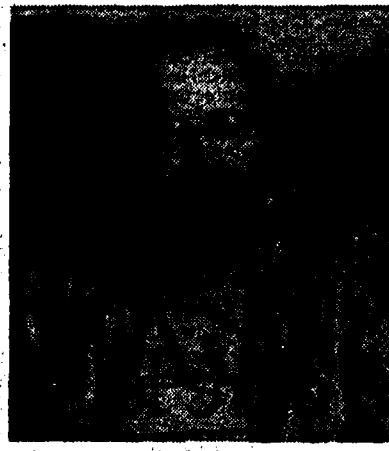
ANTONIO ZOLLO

ROMA. Giuseppe Giulietti, segretario dell'esecutivo dell'Usigral, il sindacato dei giornalisti Rai, si è dimesso da tutti gli incarichi ricoperti nelle diverse strutture sindacali della categoria. Giulietti ha comunicato la sua decisione in seguito alle accuse mossegli ieri da Il Giornale di aver «raccomandato» alcuni suoi colleghi della sede di Venezia: a Leonardo Valente, neodirettore della Rai, e a Volteggiani, sottosegretario, esponenti del partito di maggioranza e opposizione, vogliosi di mettere le mani sulla informazione pubblica. Il tutto a scapito di tanti professionisti che intendono svolgere in maniera autonoma il pro-

prio mestiere. Del resto, le stesse cose le ho scritte alcuni giorni fa sul quotidiano «La nuova Venezia». Proprio dalla valutazione di quell'articolo era partita la conversazione con il direttore Valente. Dell'argomento, peraltro, ho dato conto persino durante la videoconferenza... La versione di Giulietti è, dunque, l'esatto contrario di quella del Giornale. Il caso sembra fatto apposta per oscurare quello che ha avuto per protagonista recente Giuliana Del Bualto, traslocata dalla segreteria del sindacato alla direzione lottizzata del Tg2, cioè spiega Giulietti, rispondendo delle mie azioni e dei miei comportamenti. Sino a quando l'Ordine nazionale dei giornalisti, l'esecutivo Usigral, il comitato dei garanti e l'assemblea nazionale dei comitati di redazione non si saranno pronunciati mi asterrò totalmente dall'attività sindacale. Ho sempre pensato che un dirigente sindacale abbia più doveri e meno diritti degli altri colleghi, non intendo derogare ora. L'episodio denunciato è di tale gravità che, se non fosse chiarito in maniera radicale, potrebbe ledere il rapporto di fiducia indispensabile nel corretto rapporto tra dirigenti sindacali e iscritti. La credibilità della Federazione della stampa è già stata scossa in questa settimana da episodi ambigui e discutibili. Non intendo, da parte mia, contribuire a questo clima di indifferenza mora-

le, che già tanti guasti ha prodotto. Alla credibilità e alla forza contrattuale della categoria... Nel frattempo si sono completate le assemblee di redazione per il gradimento ai direttori. Ieri si è votato al 101, dove il piano illustrato da Bruno Vespa ha ottenuto (123 votan-

ti su 146 aventi diritto) 100 sì, 16 no, 4 schede bianche e 3 nulle. Al Tg3, il piano di Alessandro Curzi ha ottenuto 41 sì, 11 no e 3 schede bianche. In precedenza, a larga maggioranza, avevano ottenuto il gradimento il direttore della Tlr, Leonardo Valente, e il direttore del Gr3, Antonio Ciampaglia.



Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usigral

Toscana, documento unitario

«Una formazione regionale a cui potranno aderire anche le associazioni»

FIRENZE. Il nuovo partito della sinistra dovrà essere a «forte base regionale» e ad esso si potrà aderire «sia in forma individuale che collettiva, attraverso le associazioni». A pochi giorni dal seminario sulla «forma partito» la direzione toscana del Pci ha approvato (con il voto unanime del sì e del no) un documento-proposta inviato a Botteghe Oscure. Il nuovo partito, si legge nel documento, «non dovrà essere né gerarchico né verticistico, ma fondato su un forte decentramento di responsabilità nella direzione politica. In questa ottica la «base regionale» è la «sede naturale dove si decidono politiche, programmi, scelte relative alle varie strutture organizzative del partito nella regione».

Per il nuovo sistema di adesioni, la direzione del Pci toscano propone di avviare una esperienza che preveda questa possibilità «intanto per le donne o attorno a temi come l'ambiente e i diritti dei cittadini». Un patto federativo «definerà i diritti e doveri delle associazioni, rispetto alla loro presenza negli organismi dirigenti, alle candidature nelle elezioni, al sostegno politico e finanziario». Secondo il segretario dei comunisti toscani, Varrino Chiti, il documento è «un fatto politico di grande rilievo, un segno di fiducia per il nostro futuro». Per Luciano Ghelli, della segreteria regionale, ed esponente del no, si tratta di un «contributo utile».



Le nuove Polo. Non vorresti mai scendere.

Non c'è niente da fare: non vogliono più scendere. Sportivi e sedentari, perché le nuove Polo sono ancora più comode e scattanti. Innovativi e conservatori, per-

ché la loro linea, interamente ridisegnata, è ancora più accattivante. Docenti e discenti, perché dalla «Polo S», modello ultimo nato e ultimo grido, c'è solo da imparare.

Concreti e filosofi, perché il nuovo motore da 1.050 cc, grazie anche al sistema «mono-motronic» e al catalizzatore abbassa ancora di più i consumi e i livelli di impat-

to ambientale. Cibernetici e piloti, per l'intelligente ergonomia degli interni. Pittori e avanguardisti, per gli inediti colori di carrozzeria e rivestimenti.

Insomma: le nuove Polo sono contagiose. Chi ci sale, non vuol più scendere. E perché mai dovrebbe? Oltre che nuove, belle, solide, affidabili, sicure, sono Volkswagen.

POLO 1.053 CC 23 KW/31 CV 145 KM/H - 1.053 CC CAT. 23 KW/31 CV 145 KM/H - 1.272 CC 57 KW/78 CV 173 KM/H - 1.272 CC CAT. 58 KW/79 CV 173 KM/H - 1.380 CC DIESEL 36 KW/49 CV 142 KM/H NORME CEE

Volkswagen
C'è da fidarsi.

1.380 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.